


# Műlap - olasz kertek felvételei Gaetano Minnuzzi cikkéhez

Adattár - Műlapgyűjtemény

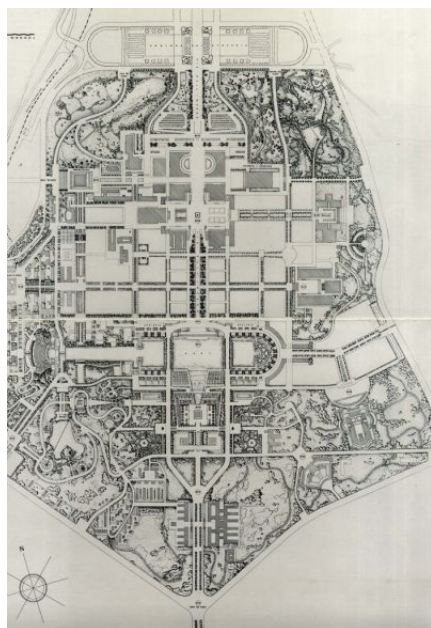
Leltári szám: **MLT 942.1-5** 

Készítés ideje: 1960 - 1980

Készítés helye: **Róma** (feltehetően)

Anyag: **papír**

Technika: **nyomdai nyomat**





Europa ha sostanzialmente subito un arresto. Per merito di accorti insegnamenti o di laboriose specializzazioni, e ad opera di molti architetti è stata quasi in parte del mondo, soprattutto per quei paesi che a un giardino familiare, di modesto proporzioni, in questi anni ultimi si è avvitato senza dubbio un utile moderno del giardino, sotto influenza di gusto soprattutto germanico. Nel vasto rinnovamento urbanistico, sono stati operati vari tentativi e ritorni di merito di verde, specie a Roma; ma nessuno di questi tentativi raggiunge, per modo e portata, quello dell'Esposizione, e nemmeno vi si approssima.

All'Esposizione, il problema del verde si presentava arduo sotto l'aspetto economico, tecnico, architettonico. Anche per i giardini si offrivano, ma a facilitare la soluzione, il doppio aspetto della realizzazione: il quartiere da costruire stabilmente per i secoli e l'Esposizione da presentare nella vita felice ed effimera di pochi anni.

Nella progettazione andavano considerati tre gruppi di elementi: prima quelli essenzialmente edilizi: strade, viali, piazze in secondo luogo, i singoli giardini nei diversi lotti a loro destinati; infine, la zona del lacino Farnese, o nucleo di villa o nel senso classico.

Bisognava provvedere al verde intrinsecamente alle case, quindi ai giardini più ampi, ma sempre nel fitto dell'abitato; infine, a quello che doveva essere il verde esclusivo del verde e dell'acqua. Il primo gruppo avrebbe compreso elementi di città, il secondo, spunti isolati nella composizione generale architettonica; il terzo, la massa maggiore di verde, la « villa » di questo quartiere cittadino, che spazia quanto una città di media grandezza.

La « villa » attraverso similitudini verdi portanti nel fabbricato del quartiere, viene a ricongiungersi alle altre zone che costituiscono, come sommersogrande in una massa verde, tutto il complesso edilizio.

La zona dell'Esposizione è stata prevista cinta esattamente da nuclei verdi; quale è quello all'entrata, che dal grande piazzale delle Tre Fontane va verso il Palazzo degli Uffizi; l'altro della Civiltà Italiana, nel suo labirinto nel complesso dell'Esposizione. Questi nuclei verdi, quasi un grande parco iniziale, si protendono a destra e a sinistra ai margini della zona, da un lato lungo la via Laurentina, dall'altro tra la foresta per il Lido e la Chiesa dell'Esposizione.

Le colline su cui sorge il primo gruppo di edifici di abitazione, in tale fascia, o corona primordiale, il verde è disposto in armonia coi valori architettonici dei fabbricati e delle strade, per via di accenti e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti reciproci delle masse e delle qualità. Con ritorni cromatiche sono state abbinate le ragioni pratiche, quale la distribuzione dell'ombra, gli spazi di riposo, i punti di riposo per le masse dei visitatori, le condizioni di vita delle piante. Ad esempio, nella zona degli Uffizi, per il suo carattere barocco con le adorne statue tracciate in grande viale di palme, che avevano il carattere mediterraneo del giardino e avvia verso le molte quadrature del Palazzo dei Rivieramenti e Congressi, e ne inserisce la visione.

Siffatti nuclei marginali appaiono essenzialmente collegati dalle due arterie principali: il verde e la massa delle composizioni urbanistiche, lungo le quali finisce ricominciare l'onda verde dei tigli e dei pini.

Le due masse verdi — la iniziale del Piazzale delle Tre Fontane, e la finale, lago e zona alta, verso il mare — sono congiunte dal tratto della via dell'Impero che, lungo m. 104, è il filo di due ordini lineari di grandi pini italiani.

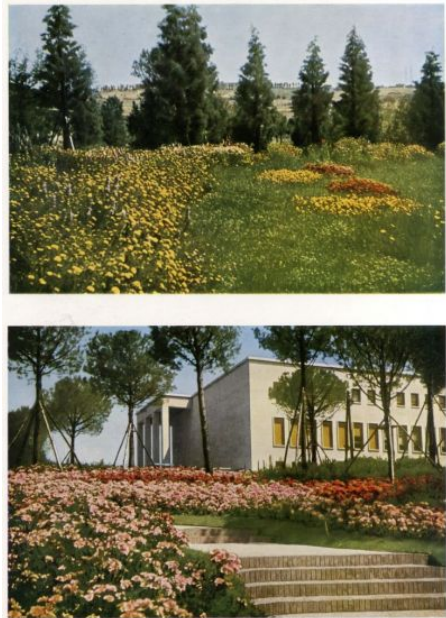
Il nucleo essenziale del verde, nell'Esposizione, la « villa » vera e propria nel senso architettonico italiano e romano, si estende lungo i bastioni dello splendore di quello stile sopra le colline retrostanti a creare una scenaria di fondo, e abbraccia l'ultima tratta della via dell'Impero, quasi accompagnandola fino alla sua uscita dal complesso dell'Esposizione.

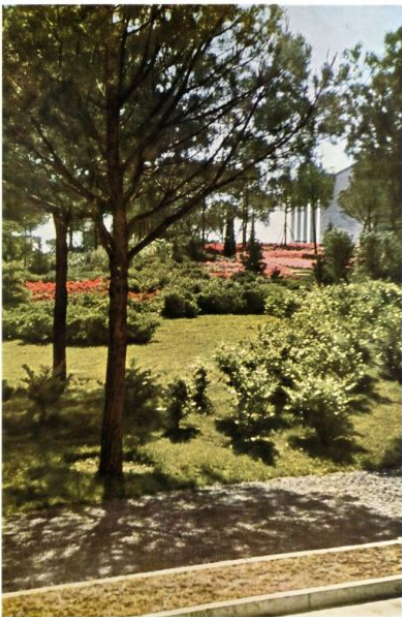
Altrettanto i grandi bacini il verde assume funzione monumentale, in una distribuzione più geometrica e simmetrica e in una fascia più calda con elementi architettonici e volubili rarchitettonici fontane, sculture e un grande scintillio all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei magnifici giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non diluire avanti ad essi.

Questo, per sommi capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da tracciare con altre zone prevedibili. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un'organizzazione che ha da svilupparsi e deve accrescersi nel tempo con andamenti normali, l'impianto del verde può avvenire con piantazioni giovani che si sviluppano negli anni armoniosi nel tempo il loro valore. Senonché un'attesa di anni e decine di anni non era assai facile all'idea di organizzazione; quindi, a parte i problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva superare difficoltà tecniche che mai senza si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco verde e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungevano altrettante zone verdi e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle masse di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esistite lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La « pianta di verde », che accarezzava palazzi, vie, viali e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle masse di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esistite lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La « pianta di verde », che accarezzava palazzi, vie, viali e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.





si presenterà al visitatore talmente logica, e talmente a posto e adatta, da sembrare nata e cresciuta là da tempo remoto.

Sempre meravigliosa e sorprendente è la costruzione di grandi edifici, sorti per celosità ed assoluta opera dell'uomo: non per vero che egli abbia potuto insulare così tanto arduo; ma l'impianto secondo le opportune norme tecniche, non soltanto condona ma può dirsi «naturale». Non le meraviglie trovarlo: rallegra l'occhio, ispira gioia, inclina a ricominciare. Ci si avvinghia e quasi si si afferra il peso fante. Ci si avvinghia e quasi si si afferra il peso fante.

Ma lo sfere rivoltò di entità piuttosto limitata in confronto a quanto già si è fatto e si vive facendo nell'ambito romano delle Tre Fontane, dove sono affitti ed affollano 24.000 alberi d'alto fusto di cui varie migliaia di esemplari hanno un peso medio dalle 15 alle 30 tonnellate, circa 200.000 tra arbusti e cespugli, piante da siepi per uno sviluppo di 100 chilometri e oltre 4.000.000 di piante da fiori. Si sovranano edifici di 20 metri di altezza con la chioma misurante perfino 50 metri di circonferenza; più alti 17 o più metri, altri cinquecentimetri trapiantati a chioma intatta; palme di 18 metri di altezza del peso di 32 tonnellate. La misura dei lavori necessari al piantamento e alla sistemazione è data da queste cifre: movimenti di terra — per buche di messa a dimora delle piante, per distinzioni superficiali e produttive del terreno e per drenaggi — per circa 1.000.000 di metri cubi; terricci normali di terra vegetale 300.000 metri cubi; letame equino per oltre 80.000 metri cubi. Questo, in poche cifre, l'enorme lavoro compiuto e in corso per creare la più moderna villa di Roma.

Questo trapianto di alberi antichi è operazione gravissima alla pianta, perché richiede il taglio di gran parte delle sue radici, onde lendarla e distaccarla dal terreno. Deve quindi il taglio avvenire con una gradualità nel tempo che non si minime distacchi alla vita della pianta stessa.

Si procede, in un primo momento, all'allungamento delle radici laterali ricche nel pane e dal terreno circostante, il quale viene a sua volta racchiuso entro pareti di legno, si fa formare una «cassa». La pianta rimane pertanto attaccata al terreno solo attraverso le sue radici della parte inferiore, dette «fissanti». Con ridotta, viene per uno o più anni curata con continuazioni e innaffiamenti opportuni, onde provocare l'emissione di altre radici capillari. Al momento decisivo del trapianto, vengono troncate anche queste radici fissanti, si completa e chiude per intero la cassa di legno, come un grande vaso. Giunta la pianta alla nuova sede, le si toglie a viene aperta e se ne liberano le radici pondevoli e contante con il terreno opportunamente preparato. Nella sua nuova e definitiva dimora, la pianta riceve particolari concimazioni e innaffiamenti; così viene rianimato e facilitato l'affanno alimentare attraverso del giardino.

giardino italiano; ma quanti a tale esperimento consentano le loro forze, sono assistiti dalla speranza che, dopo le loro fatiche, la fatica di chi verrà appreso sarà meno ardua, e forse il giardino italiano, dalle moderate proporzioni e dagli usi privati che ha conosciuto negli ultimi tempi, tornerà agli antichi spazi e, perché no?, all'antica genialità. L'arte del giardino è ancora per una buona parte in mano a prestatori o a persone, tecnicamente di valore, ma senza alcuna preparazione artistica. Il poco che si è fatto, e fatto anche bene, è solo merito di alcuni pochi appassionati cultori di quest'arte, che con la loro opera ricevono ancora a tener alto il nome del nostro Paese. Essa sta tornando in mano ad architetti specializzati: ma se tornerà, come si spera,

in pieno, non sarà piccolo merito dell'Esposizione di Roma.

I grandi che edificano la città, insieme valgono la creazione dei più meravigliosi parchi della terra. Città di pietra e città di verde. Architetture lapidee, inecclitabili, formate da superfici luminose e da volumi saldi, architetture di verde, mosse di fronde, di fogliami, composte pianamente dei mille toni e volumi vibranti degli alberi.

La nuova Roma, che i nuovi destini italiani hanno voluto per volontà del suo creatore, affida nell'Esposizione non soltanto refrigerio d'ombra e di arioso, e zone di riposo, ma un campo felice e forse l'unico della rinascita tra noi dell'arte del giardino, così come era praticata in antico.

GAETANO MINNUCCI

